



## 2005: quali prospettive per l'ingegneria italiana?

La scelta del Governo di porre il tetto del 2% alla spesa pubblica degli enti locali rischia di essere l'annuncio della grande crisi per l'ingegneria italiana. Come già più volte segnalato dall'osservatorio dell'OICE, per tutto il 2004 c'è stata una forte flessione degli appalti di progettazione ma i più ottimisti fra noi pensavano ad una crisi passeggera e aspettavano di mese in mese un'inversione di tendenza.

In realtà con il blocco del 2% si può prefigurare il 2005 come annus horribilis per le opere degli Enti locali, e per tutto il mondo delle costruzioni connesse. Infatti il blocco, riguardando le opere che si vanno a realizzare con procedura ordinaria, rischia di far abortire i piani di sviluppo di tutti quegli Enti locali, Comuni e Regioni che avevano messo mano alle infrastrutturazioni primarie e secondarie dei propri territori. A nostro giudizio è particolarmente grave che il blocco riguardi indiscriminatamente le spese correnti e le spese per investimenti: proprio il Governo che si lamenta con l'Europa perché nel rapporto del 3% fra il PIL e il deficit pubblico non fa differenza fra spese finalizzate allo sviluppo o no, quando si rivolge agli Enti a lui sottoposti fa la stessa confusione. E' ormai chiaro a tutti che l'infrastrutturazione del territorio, sia sotto forma di reti reali e virtuali che sotto forma di servizi, è l'indispensabile substrato a qualsiasi ipotesi di sviluppo, sembra perciò assurdo che proprio nel momento in cui la locomotiva Italia sta frenando, anziché provare ad aggiungere carbone, si impongano nuovi vincoli al sistema. Così, come giustamente nota Giorgio Santilli in un recente articolo su Edilizia e Territorio, si chiude un'epoca, cominciata nel 1997, che aveva visto per otto anni consecutivi crescere le spese nel settore dei lavori pubblici e inizia un periodo incerto che in prima battuta colpisce l'ingegneria italiana ma fondamentalmente è destinato a mettere in crisi l'intero sistema produttivo. Noi ci auguriamo ancora, come rappresentanti della categoria che per prima viene coinvolta nel processo di realizzazione di varie opere, che il Governo possa riflettere sulle conseguenze di questo limite e che si trovi la maniera per svincolare le scelte strategiche di medio periodo da problemi di cassa contingenti, nel massimo impegno che si va preparando per lo sviluppo e la competitività. Intendiamo dire che si deve trovare il modo di finanziare comunque la progettazione delle nuove opere affinché, passata la fase congiunturale, il Paese sia in grado di aprire 100, 1.000 cantieri per continuare la strada del recupero del gap infrastrutturale che la Legge obiettivo prevede per le grandi opere ma che gli Enti locali devono portare avanti per tutto quel tessuto minuto che costituisce il vero sistema nervoso del Paese. Sarebbe particolarmente miope, nel momento in cui tutte le fasi politiche e sociali concordano nella necessità di rilanciare l'economia, non capire che un Paese che non investe in progettazione è un Paese destinato a perdere la sfida della competitività. Al contrario oggi più che mai è necessario concentrare le risorse disponibili in un grande disegno che permetta a tutte le strutture territoriali dello Stato di rispondere a pieno al compito che deve avere l'Ente locale: non più Stato o Ente imprenditore ma incubatore di imprenditoria privata e catalizzatore di sviluppo.

**Braccio Oddi Baglioni**  
Vice Presidente OICE